

L'esempio del terzo settore in Italia: 5 milioni di volontari, 360 mila associazioni, 70 miliardi di fatturato

Una buona economia? Possibile e remunerativa

di GIULIANO GIULIANINI

Economia sociale: le realtà che ne fanno parte non perseguono le logiche del profitto a tutti i costi, preponderanti nelle forme egemoni dell'economia capitalista. Lucro, crescita sproporzionata della ricchezza, competitività spinta oltre i limiti, in questo ambito sono assenti o sottostanno ad altre priorità: promozione e inclusione sociale, diritto al lavoro, benessere delle persone e delle comunità, sussidiarietà e tutela dell'ambiente.

Secondo il rapporto "Il non profit in evoluzione" – studio approfondito pubblicato da Cattolica Assicurazioni (Gruppo Generali) – le realtà italiane "senza scopo di lucro" sono oltre 360 mila, tra associazioni, fondazioni, cooperative sociali ed altre forme. Il settore dà lavoro a più di 860 mila persone e si avvale della generosità di oltre 5 milioni di volontari. Il non profit vale nel suo insieme oltre 70 miliardi all'anno; nonostante la quasi totalità dei soggetti sia costituita da piccole associazioni che registrano entrate annue sotto i 10 mila euro. Il fenomeno è in costante crescita: nel primo ventennio del nuovo secolo il numero di enti è quintuplicato.

Com'è intuibile, le migliaia di soggetti accomunati dalla finalità non profit sono un insieme molto variegato di forme associative, ambiti di interesse, scopi e dimensioni. Si va dalle micro associazioni di quartiere alle grandi onlus ambientaliste, dalle coo-

perative che agevolano l'impiego di persone svantaggiate ai circoli sportivi, sindacali e culturali. La gran parte delle "associazioni" sono fondate e sorrette da volontari e soci donatori; costituiscono l'85% degli enti del Terzo Settore, ed hanno pochissimi o nessun dipendente. Le "cooperative

sociali" e le "fondazioni" invece, pur costituendo poco più del 6% degli Ets, concentrano i due terzi dei dipendenti e oltre un terzo delle entrate del settore. Agiscono nel mercato del lavoro e partecipano all'economia del paese con logiche imprenditoriali (seppur non orientate principalmente al profitto). Le cooperative sociali sono costituite per fornire beni e servizi ad enti pubblici e privati; le fondazioni erogano finanziamenti e sussidi in linea con gli scopi statutari, e sono sostenute da donazioni e autofinanziamento.

Il rapporto mette in fila anche gli ambiti di interesse di queste migliaia di realtà, fornendo così uno spaccato realistico di motivazioni e cause che spingono gli italiani a creare una non profit. Un terzo sono associazioni a carattere sportivo; aggiungendo quelle di promozione culturale, artistica e ricreativa si arriva ai due terzi del totale. Un ente su dieci si occupa di assistenza sociale o protezione civile. Il 5% è costituito da enti religiosi. «Oggi è impossibile parlare di sostenibilità o solo immaginare uno sviluppo sostenibile senza un coinvolgimento



profondo e decisivo della Chiesa e di tutte quelle realtà del non profit che per carisma o valori fondanti sono dedite al Bene Comune – ha dichiarato Piero Fusco, responsabile della Business Unit Enti Religiosi e Terzo Settore di Cattolica Assicurazioni, in un recente forum sul tema imprese, innovazione e sostenibilità –. Il capitale sociale che queste realtà sono in grado di alimentare e distribuire nei territori è una risorsa di cui la società del presente e del futuro non può fare a meno». Percentuali minori di questa galassia di enti rappresentano interessi filantropici, ambientali, di assistenza sanitaria, educativi e di ricerca, di cooperazione e solidarietà in-

ternazionale, di tutela dei diritti civili e attività politica. «Ottenere il giusto profitto non può voler dire dimenticare chi – dipendenti, operatori, famiglie – sta dietro a un prodotto o un servizio». Lo dice Nicholas, protagonista di una delle storie di “Intraprendenti”, podcast della Fondazione Cattolica Verona che racconta casi esemplari di chi, come recita il titolo: “nel Terzo Settore genera futuro”. In questo caso è il percorso di un giovane laureato in Scienze Economiche che, dopo aver lavorato all'estero per uno dei giganti multinazionali dell'elettronica, è tornato a Trento per diventare “sviluppatore di imprese sociali” della cooperativa Progetto 92. Dare un futuro e un lavoro ai ragazzi è anche la missione di Valerio Tomaselli, altra storia di “Intraprendenti”: uno che anni fa come regalo di laurea ha chiesto sostegno per aprire la cooperativa sociale “Amici di Gigi”. Siamo in Romagna: oggi nelle 6 comunità residenziali lavorano 60 persone e sono ospitati 100 minori dai 6 ai 18 anni, in affidamento da servizi sociali, istituti psichiatrici e tribunali.

«L'educatore – racconta Tomaselli – non ha altre alternative che condividere con loro un pezzo di vita; capire dov'è la bellezza e la speranza per questi ragazzi». Una speranza che passa anche dal lavoro. Di conseguenza, per dare concretezza allo sforzo sociale, dopo qualche anno di attività è stata acquisita un'azienda produttrice di fragranze per interni, che oggi impiega i ragazzi della cooperativa. «Il lavoro come strumento educativo», chiosa il fondatore, che però successivamente indica uno dei problemi dell'economia italiana (non solo sociale): «La difficoltà maggiore è stata all'inizio trovare qualcuno che desse fiducia a dei giovani neolaureati».

Business plan, sostenibilità economica, garanzie, strategie e indagini di mercato, previsioni finanziarie, sono infatti gli scogli che deve superare qualunque idea imprenditoriale. Si potrebbe pensare che il non profit non possa navigare questo mare e sia destinato a “galleggiare” solo su sussidi, donazioni, lasciti e beneficenza. Ma la storia di Anna Fiscale, come tante altre fortunatamente, smentisce l'assunto che la “buona economia” non sia remunerativa. Questa giovane donna, con alle spalle una formazione orientata alle relazioni internazionali, ha cambiato orizzonti una decina di anni fa, quando una serie di viaggi nei Paesi “in via di sviluppo” le hanno chiarito quanto le ingiustizie e le disparità lavorative di quei contesti sostengano il lusso e gli sprechi delle società “avanzate”. Tornata in Italia, nella provincia di Verona, la missione è diventata unire solidarietà e ambiente, diritti e accoglienza per fare impresa nel mondo della moda. Facendo rete con grandi aziende del settore, la sua impresa sociale,





“Quid”, recupera rimanenze di magazzino e di produzione per dare vita a nuovi capi di abbigliamento e accessori. Ma i meriti di questa esperienza non si limitano alla sostenibilità ambientale. Quid infatti «Dà una nuova vita a persone e tessuti – come tiene a dire la fondatrice –. Mettendo al centro le persone fragili». In uno dei migliori esempi possibili di quella “ecologia integrale” che unisce il rispetto dell'ambiente e della dignità umana, la produzione e la rete di vendita danno lavoro a 150 dipendenti, gran parte delle quali donne provenienti da situazioni di fragilità: disoccupate con più di cinquant'anni, rifugiate e richiedenti asilo, vittime di tratta o di violenza. Il tutto senza sacrificare il valore economico, visto che imprese come questa fatturano milioni.





► 27 marzo 2023

